

"I vertici sono orientati a ripopolare con animali allevati in recinto piuttosto che con i nostri esemplari selvatici"

Cacciatori "lepraioli" di nuovo all'attacco dell'Atc Vt1

► VITERBO

"Ai vertici dell'Atc Vt1 purtroppo - dichiara la maggior parte dei cacciatori "lepraioli" - sembrano più orientati verso la ripopolazione delle zone di caccia con lepri allevate in recinto piuttosto che con la nostra lepre selvatica. La caccia alla lepre con i cani da seguita sta lentamente morendo per scelte fatte da chi forse non ha molta esperienza venatoria per prevenire tale fenomeno. Non sono i numeri teorici che contano ma la qualità delle lepri. Noi c'eravamo quando sono state liberate le lepri provenienti dai paesi dell'Est Europa nelle zone assegnate. Poi con la prova dei cani abbiamo verificato i luoghi di rilascio degli animali e le zone intorno ai recinti mobili dove erano state sistemate, ebbene qui il risultato è stata una totale delusione. Quello che ci sconvolge a circa un mese dall'apertura della caccia alla lepre è l'esiguo numero di lepri abbattute dalle diverse squadre di cacciatori su tutto il territorio del Vt1. Ciò che rimane di tutte quelle lepri dei paesi dell'Est Europa

è qualche pastura e la necessità di "prendere il numeretto" per cercarle. Noi cacciatori "anziani" lo stiamo gridando da anni, ma a nessuno sembra interessare la nostra opinione: questa tipologia di lepri non funziona nel nostro territorio, per risolvere il problema della mancanza di lepri nelle nostre zone l'unica soluzione è a nostro avviso il ripristino e il buon funzionamento delle zone di ripopolamento e cattura che rimangono per noi l'unico strumento efficiente per poter avere di una lepre di qualità. Una lepre catturata nelle Zrc, oltre ad essere un animale totalmente selvatico, ha un costo irrisorio per le tasche dei cacciatori, e una resistenza per niente paragonabile alle lepri allevate nell'Est Europa. Inoltre il costo degli animali importati è nettamente superiore tenendo anche in considerazione i costi dei recinti fissi e mobili che l'Atc Vt1 continua ad utilizzare non tenendo conto del desiderio della maggior parte dei cacciatori".

"La selvaggina allevata in cattività, lepri fagiani ecc., è sicuramente di facile controllo sanitario fino al momento in cui

si trova all'interno dell'allevamento, ma dal momento in cui viene liberata in natura sarà soggetta a malattie, che mettono a rischio la sua sopravvivenza, in percentuale superiore a tutti gli animali selvatici che in quanto tali sono resi più forti dalla stessa selezione naturale. Intorno alla metà di settembre il Comune di Vignanello, a seguito di controlli effettuati dai veterinari della Asl di Viterbo sugli animali liberati in quelle zone, ha emesso il divieto di consumo di carne di fagiano. Ci dobbiamo preoccupare del fatto che possa essere emesso un provvedimento simile anche per le lepri di recinto liberate nelle nostre zone? Speriamo di no. A nostro avviso alcune scelte importanti che riguardano in realtà la sopravvivenza della caccia alla lepre andrebbero fatte insieme. Ad esempio per la cattura delle lepri nelle Zrc (Zone di ripopolamento e cattura) sarebbe opportuno che fosse effettuata entro la metà del mese di dicembre, per evitare, nel

periodo successivo, di catturare lepri che hanno appena partorito o sono in procinto di farlo". "Sarebbe utile - concludono i cacciatori-

ai fini delle catture concordare le date insieme ai cacciatori lepraioli, e non soltanto con le associazioni venatorie. Chiaramente tutte queste riflessioni sono fatte sperando in un confronto produttivo, non avendo i cacciatori in realtà nulla di personale contro i vertici del Atc Vt1 né tanto meno contro i proprietari dei terreni dove vengono installati i recinti inutili".

"La selvaggina allevata non funziona"



Caccia I "lepraioli" della Tuscia contro l'Atc Vt1



Peso: 32%

Salem, il raro ibis eremita fa tappa anche nel Reggiano

Avvistato a Valestra di Carpineti e al Casino di Vetto durante la migrazione
Polizia provinciale mobilitata per proteggerlo dopo i troppi atti di bracconaggio

CARPINETI

Becco rossiccio e allungato, penne nere e un'aria molto misteriosa. L'ibis eremita è un uccello migratore che sino al XVII secolo era presente in Europa. Oggi qui, a causa della caccia, è praticamente scomparso. E nel mondo - dati del 2013 - di selvatici ne rimaneva soltanto uno. Non fosse per uno straordinario progetto europeo che sta lavorando alla sua reintroduzione, di lui non si parlerebbe più. E invece.

Giovedì scorso Nicoletta Perco, responsabile per l'Italia del progetto internazionale di reintroduzione dell'ibis eremita, ha contattato la polizia provinciale di Reggio Emilia segnalando che uno dei loro uccelli - che si chiama Salem - accompagnato forse da un secondo, si trovava in località Valestra di Carpineti.

Molti degli esemplari hanno, infatti, un trasmettitore satellitare che consente di geolocalizzarli.

L'allerta è alta quest'anno, a causa del fatto che ben quattro esemplari hanno perso la vita durante il volo migratorio a causa di atti di bracconaggio. L'ultimo nel Bresciano, pochi giorni fa.

La polizia provinciale reggiana, guidata dal comandante Lorenzo Ferrari, si è data immediatamente da fare per dare protezione all'esemplare segnalato in transito sul nostro territorio, inviando il proprio personale sul posto della segnalazione, ma anche informando Lipu, Gev e guardiacaccia delle associazioni venatorie. Gli agenti, per non lasciare nulla al caso, hanno persino contattato singoli cacciatori della zona per sensibilizzarli.

E Salem lo hanno visto. Si è trattenuto quella mattina in una Valestra avvolta dalla nebbia, facendosi anche fotografare da cittadini incuriositi, poi

nel pomeriggio ha fatto perdere le proprie tracce, nonostante il trasmettitore satellitare continuasse a segnalarlo in zona. Si è temuto il peggio. Fino a che venerdì in tarda mattinata un'altra pattuglia della provinciale in servizio in montagna comunicava, con sollievo, la presenza di Salem al Casino di Vetto. Dopo essersi trattenuto tutto il giorno in un campo a caccia di lombrichi ha pensato di pernottare nello stesso posto, su un lampione. Ma la cosa più clamorosa è che, inconsapevolmente, l'ibis ha scelto di fermarsi proprio davanti all'ingresso degli uffici dell'ATC RE 4 Montagna, l'organizzazione venatoria che riunisce tutti i cacciatori della montagna reggiana. Salem si è perfino fatto foto-

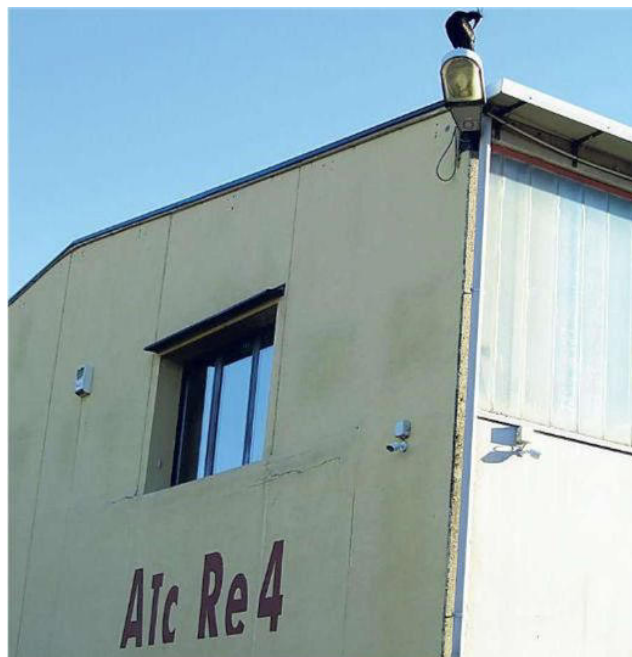
grafare di fianco all'insegna in compagnia del suo presidente, Ferruccio Silvetti. Tanta confidenza data all'uomo, spiega purtroppo come mai in certe zone finiscano male, quando incontro umani di cattive inten-

zioni. Salem sabato mattina, quando evidentemente si era adeguatamente riposato e rifornito, ha ripreso il volo migratorio in direzione di Orbetello, meta di svernamento. Al pomeriggio il trasmettitore satellitare lo dava nei dintorni di Lucca.

Resta aperta la questione del secondo esemplare che molte persone hanno testimoniato di aver visto insieme a Salem. La speranza è che si tratti di un altro soggetto di cui si sono perse le tracce un paio di mesi fa nel Parmense.



A sinistra l'ibis eremita Salem immortalato sulla sede dell'Atc 4, sopra a caccia di lombrichi



Peso: 35%

CORNEDO/3. Da mesi continuano le incursioni anche nei centri urbani

Cinghiali in pianura

«Il numero va ridotto»

Dopo l'allarme dei residenti sulla presenza degli animali Gonzato: «Ora sono troppi. Gravi danni all'agricoltura»

Aristide Cariolato

I cinghiali scendono dalle colline, arrivano in pianura e ne combinano di tutti i colori. Allarmati gli agricoltori, certo, ma che coloro che, vuoi anche solo per diletto, riservano alla cura del proprio orto fatiche e denaro.

«Siamo abituati da anni a convivere con i cinghiali», spiega Francesco Savegnago, 80 anni ben portati. Siamo in località Sansugari, all'interno di un'ampia radura, dove l'aspetto dell'abbandono salta subito agli occhi. «Era un luogo ameno, ricco di ogni varietà arborea, con prevalenza

di castagneti e con la presenza di molte radure dove i proprietari coltivavano i loro orti. Più di qualcuno ci veniva a passare il weekend. Ora i cinghiali hanno devastato tutto. Restano spezzoni di recinzioni, pali di legno di sostegno sparsi qua e là, chiazze di marrone del terriccio sollevato dal muso, trasformato in vomere, mescolato al verde dei prati, solchi da per tutto», racconta l'uomo. «Durante il giorno non si vedono, perché vivono ritirati all'interno dei boschi, ma appena cala la sera si affacciano nelle radure e nei prati liberi alla ricerca di cibo. Si sentono distintamente i loro grugni». Poi l'uomo si china in terra, «ecco qui, queste sono tracce recenti del loro passag-

gio, direi di questa notte. In questa radura c'è una sorgente e arrivano a dissetarsi».

«Il problema serio è il danno alle colture, dove i cinghiali, ghiotti di tutto, hanno costituito il loro habitat. Bisogna abituarsi a convivere, come avviene già nelle contrade Savegnago, Gobbi Bassi, Grigolati e Poli - dice Enzo Gonzato, presidente locale di Federaccia e responsabile per la caccia e la selezione degli ungulati di Valle, escluso Recoaro Terme -. Si muovono in continuazione, mangiano di tutto, radici, tuberi, mais. Danni che si aggiungono alla morfologia del territorio collinare, che penalizza già gli agricoltori e i residenti, costretti ad abbandonare i loro poderi. Ormai i cinghiali

sono troppi, bisogna adottare un contenimento. Allo scopo ci sono dei cacciatori autorizzati, coordinati dalla polizia provinciale». ●



Numerose le tracce lasciate dai cinghiali a ridosso dei campi. FOTO A.C.



Un cinghiale vicino al centro



Peso: 19%

MONTEREALE VALCELLINA

Don Renzo: «Benedico i cacciatori, ma non la caccia»

I falchi sono rimasti appollaiati sulle mani guantate per tutto il tempo della messa, celebrata in duomo dal parroco don Renzo De Ros in onore a Sant'Uberto, patrono dei cacciatori. Alla funzione sono intervenuti soci e familiari della riserva di caccia e della sezione cacciatori di Montereale, che fa capo alla federazione nazionale. Sant'Uberto, detto l'apostolo delle Ardenne, lo si vuole convertito dopo l'apparizione, durante un battuta di caccia, di un cervo con una croce luminosa fra le corna. Durante la messa, i cacciatori hanno deposto ai piedi dell'altare un

cesto con i frutti della terra. Nella loro preghiera hanno ringraziato Dio per aver creato natura e animali «chiedendo perdono se qualche volta li sacrificano alla loro passione». Accompagnata dalla polifonica di Montereale, diretta dal maestro Maurizio Baldin e con Antonello Guaiannuzzi all'organo, la messa si è conclusa con la benedizione che don Renzo ha impartito ai cacciatori, «ma – ha precisato – non alla caccia». Più di cento cacciatori con le famiglie hanno poi pranzato al ristorante Monte Spia, salutati da Paolo Viezzi, presidente Fvg di Federcaccia, e dal sindaco Igor Alzetta. (s.c.)



I cacciatori con i falchi alla messa in duomo per il patrono Sant'Uberto



Peso: 13%

Sul parco mai nato pesa la burocrazia

«Dopo sette anni forse uno spiraglio»

Ambiente. La vasta area di interesse sovracomunale dal 2009 è bloccata da sigle e cavilli. Il sindaco Ferrari: «Ora possiamo sperare. Adotteremo il piano bloccando le speculazioni»

BARZIO
BEPPE GROSSI

Parco di interesse sovracomunale: balzo in avanti per renderlo realtà.

Cittadini e parti sociali, in due differenti incontri con il sindaco, **Andrea Ferrari** e i tecnici, hanno infatti accettato la proposta dell'amministrazione comunale di non procedere all'inquadramento del documento nella "Valutazione ambientale strategica" (Vas). Una decisione che si traduce in tempi burocratici decisamente più celeri affinché il Plis di Barzio possa essere portato in consiglio comunale per l'adozione.

«Entro Natale o subito dopo»
«Sì, il senso di questa scelta è proprio quello di portare

avanti le pratiche brevi - conferma a questo proposito il primo cittadino Ferrari -, il Parco di interesse sovracomunale non contempla nuove edificazioni o altri provvedimenti urbanistici per cui, appunto, necessiterebbe del pronunciamento della Vas. Questo - continua il sindaco -, ci consente di precedere in maniera più spedita. Secondo i termini stabiliti dalla legge, dopo trenta giorni dagli incontri pubblici di lunedì, potrò inserire all'ordine del giorno la adozione del Plis. Se non sarà entro Natale, dopo le feste. Siamo comunque vicini».

L'iter è un calvario
Un lavoro che va avanti dal 2009: il Plis ha avuto l'ok dalla Regione prima e dalla Provin-

cia poi, adesso siamo al dunque. Un documento a carattere conservativo delle aree di valore paesaggistico-ambientale e si estende sul 22% del territorio comunale, cioè 470 ettari dalla riva del Pioverna alle Corna di Bobbio includendo anche cascine e altre strutture o parti di esse (in totale 199), degne di connotarsi come patrimonio vincolato.

Ferrari ancora una volta precisa che il fine di questo Piano non è quello di "ingessare" l'area che lo interessa, bensì di preservarla da eventuali speculazioni che, in futuro, potrebbero caratterizzarla. Il Plis risulta inquadrato come "sovracomunale", anche se il paese interessato è solo uno: «Sì - spiega Ferrari -, il motivo è presto detto: il nostro Plis fa-

rà da cerniera, da interconnessione con quelli che lo circondano cioè i Parchi regionali delle Grigne e delle Orobie, quindi assume di per sé una valenza intercomunale. In Comune - dice in conclusione Andrea Ferrari -, sono giunti i pareri positivi in merito alla decisione di non convocare la commissione Vas dalla Provincia di Lecco, Ats Brianza, Arpa, del Comune di Pasturo, del Parco delle Orobie bergamasche, dei Vigili del fuoco, della Comunità montana della Val Brembana e di Federaccia Lecco. Altri enti non ci hanno risposto, in questo caso vale il silenzio assenso».

■ Una realtà
cerniera
tra Grigne e Orobie
«È strategica
e ha valore»



La sede della Comunità montana, un luogo cardine per le decisioni sul parco sovracomunale



Peso: 37%

«Stop al governo» Mozione in Regione

– PORTO TOLLE –

L'ONOREVOLE Sergio Berlato ha presentato in consiglio regionale una mozione per impegnare la giunta ad esercitare ogni pressione al governo e al parlamento in modo da bloccare l'iter che porterebbe. Il fronte delle doppiette – formato da Federcaccia e Cacciatori Veneti – è compatto nel dire no al progetto del governo.



SOS AL GOVERNATORE
Appello al presidente della Regione
Luca Zaia perché intervenga



Peso: 9%

Emergenza nutrie scendono in campo i cacciatori volontari

Al via le prime battute notturne coordinate dalla Provincia Presti: «Si spara in campagna, gabbie nei centri abitati»

di Alessandro Zago

Emergenza nutrie, nella Marca trevigiana partono le battute di caccia per sterminare questo grosso roditore, flagello delle coltivazioni ma anche pericolo numero uno per canali e fossati, che soprattutto quando piove a dirotto frana per i cunicoli che l'animale scava in profondità nelle rive.

La Provincia di Treviso, da mesi diventata ente di secondo livello - ossia guidato dai sindaci - stavolta ha deciso di fare sul serio: Domenico Presti, sindaco di Arcade che al Sant'Artemio, sede della Provincia, ha anche il referato della caccia, ha chiamato a raccolta ieri i presidenti degli ambiti territoriali di caccia (Atc), affidando a un gruppo di cacciatori volontari - con tanto di patentino e apposita casacca - il compito di sterminare «a parti-

re da dicembre» il maggior numero possibile di esemplari: una recente legge regionale permette infatti di usare le armi da fuoco contro le nutrie - specie non più protetta come in passato - ma solo fuori dai centri abitati, dove appunto si terranno le battute di caccia, e solo di notte. Per le nutrie che infestano invece i centri abitati - basti pensare al fossato delle mura di Treviso - verranno usate delle apposite gabbie per catturarle.

In entrambi i casi, le nutrie dovranno essere sopresse «senza farle soffrire», sottolinea Presti. E poi? «Possono essere interrate solo cinque carcasse per ettaro, e quindi la maggior parte delle carcasse andranno messe in grossi congelatori», continua Presti, «in attesa che con un apposito bando si scelga a breve una ditta che si dovrà occupare di incenerire le carcasse».

Operazione complessa, e costosa. E infatti il sindaco Presti

chiederà un contributo economico a tutti e 95 Comuni della Marca «poiché le nutrie sono ovunque» ma anche ai consorzi di bonifica, «per pagare le cartucce ai cacciatori ma anche per reperire i congelatori per stipare le nutrie abbattute».

L'emergenza è piena, sottolinea Presti, anche perché, come diceva lo scorso maggio l'ex assessore provinciale alla caccia Mirco Lorenzon, «nella Marca si stima ormai la presenza di 300 mila nutrie». E sempre Lorenzon, a suo tempo, ha organizzato anche banchetti a base di carne di nutria...

«Garantiremo la massima sicurezza durante le battute di caccia alla nutria», dice ancora Presti, «Si terranno in piena campagna, lontano dalle abitazioni, i cacciatori volontari saranno tutte persone abilitate. Ma dobbiamo agire al più presto per limitare i danni, e per fortuna la recente legge regio-

nale ci dà carta bianca, più un contributo di 20 mila euro. Anche il Parco del Sile collaborerà con noi, mentre stiamo stilando la mappa dei canali più indeboliti dai tunnel scavati, profondi anche dieci metri, da nutrie che arrivano a pesare dieci chili, bestie che divorano un chilo di vegetali al giorno, e spesso coltivazioni come quella del radicchio ne fanno le spese. Sono tantissime, ecco perché chiediamo un obolo ai sindaci, necessario per coprire pure i costi di smaltimento delle carcasse».



Cacciatori di nutrie con l'apposita pettorina



Peso: 30%

In 250 a caccia di nutrie la Provincia spiana i fucili

Il piano e l'appello ai Comuni. «Servono altri soldi»

di **Silvia Madiotto**

TREVISO Sono già 250 i cacciatori formati per diventare «sterminatori di nutrie». Il termine può sembrare forzato, la legge parla di «eradicazione della specie», ma è questo il compito che avranno (da volontari) per la Provincia di Treviso. Ieri il consigliere delegato Domenico Presti ha chiamato a raccolta i sindaci della Marca per affrontare il delicato problema dei roditori che distruggono gli argini dei corsi d'acqua aumentando il rischio idraulico. Si sono presentati solo una quarantina di Comuni ma dal Sant'Artemio

sono tutti chiamati a collaborare. «Come determinato dalla legge regionale dello scorso maggio, dobbiamo intervenire in tempi brevi per limitare questi animali, sono un pericolo per il rischio idraulico e per le coltivazioni – spiega Presti -. La Provincia ha la competenza per la aree esterne ai centri abitati, con mezzi cruenti e l'impiego di cacciatori abilitati, mentre nei centri abitati spetta ai Comuni. Abbiamo però solo 20.325 euro per questa attività. Ho chiesto aiuto ai sindaci in maniera proporzionale al numero di residenti, versando una quota che potrebbe variare dai duemila euro per il capoluogo ai 500 euro per un Comune come quello in cui sono sindaco, Arcade. In più abbiamo ricevuto

la disponibilità del Parco del Sile e dei Consorzi di Bonifica».

Con i soldi si dovranno acquistare le gabbie per intrappolare le nutrie cacciate e i congelatori per contenere le carcasse (che dovranno essere ospitati nei magazzini comunali sul territorio), la Provincia procurerà le cartucce e penserà alla formazione dei cacciatori, che dovranno avere anche una divisa di riconoscimento: «Avranno il supporto delle guardie provinciali e chiediamo anche quello delle polizie municipali perché, quando si spostano per la caccia, i cittadini siano avvisati». Rimane il problema dello smaltimento. Il cadavere dell'animale va interrato o incenerito (al costo di 0,29 euro al chilo per bestie

che pesano anche dieci kg) e ci sono spese di trasporto: l'aiuto economico dei sindaci è importante. «Il fenomeno è più sentito in pianura, meno in Pedemontana – chiude Presti – sono stato invitato a intervenire presto dai sindaci, ci sono difficoltà che vanno contenute». La nutria è indicata come una delle specie più dannose per l'ambiente secondo la commissione internazionale per la biodiversità Iucn: si riproduce a ritmi velocissimi (14, 15 cucciolo l'anno); i contraccettivi non sono efficaci, l'Europa suggerisce l'eradicazione. La Provincia le ha dichiarato guerra.

Il nodo

la Provincia ha chiesto aiuti ai Comuni perché i fondi della Regione non sono sufficienti

La legge

● La Provincia ha già formato 250 cacciatori per sterminare i roditori considerati pericolosi. «Come determinato dalla legge regionale dobbiamo intervenire in tempi brevi per limitare questi animali, sono un pericolo per il rischio idraulico e per le coltivazioni»



Roditore Una nutria su un fiume



Peso: 21%

Siamo terrorizzati dalla presenza di cani feroci

► Gentile direttore, lo scorso 31 ottobre, due cani da caccia sono entrati, da un'apertura sulla recinzione in una proprietà privata e, davanti il portone di casa, hanno preso un gattino di appena un mese e lo hanno sbranato. Ho provato ad uscire fuori per cacciarli ma si sono avventati contro, senza però ferirmi perchè ho fatto in tempo a rientrare dentro casa. Chiamo il 112 e dopo un'ora abbondante viene su a casa un vigile a vedere cosa succede, ma nel frattempo i cani se ne sono andati e non si può fare niente. Sabato scorso di nuovo la stessa storia, ma questa volta fuori c'erano anche i miei figli. Il gatto a cui sono state masticate le zampe posteriori e parte dello stomaco è morto tra atroci dolori il giorno dopo tra le braccia del veterinario che lo aveva preso in cura, mia figlia è in stato di shock (con un certificato medico) e l'altro figlio è riuscito a non farsi mordere da questi

cani arrampicandosi su un albero davanti casa. Adesso noi abbiamo paura persino a stare seduti fuori dalla porta, per non parlare dei figli che non vogliono più uscire di casa e sussultano ad ogni rumore. Sabato scorso succede di nuovo alle 14,20 circa. Chiamo ancora il 112 che risponde: "Non abbiamo persone da mandarvi" e riattacca il telefono. Arrivano i carabinieri alle 17 e dicono di non poter fare niente, neanche una denuncia. La forestale (il 15 15) non è stato attivo per tutta la giornata di sabato. Non so cosa fare, a nessuno importa niente!. Vi invio una foto del gatto ferito. Le altre che ho scattato è meglio di no. Chiedo aiuto al vostro giornale perchè episodi del genere, davanti il portone di casa non si ripetano più.

Lettera firmata



Peso: 14%

ALTO VICENTINO

Scoperto
un listino proibito
con la selvaggina
protetta

► SARTORI PAG 31

MALO/ISOLA. Una lista di 20 specie fra cui molte proibite gira fra gli appassionati dello spiedo

Un mercato clandestino della selvaggina protetta

Volantino certifica il prezzo degli uccelli da vendere
L'ex assessore alla caccia: «Ne ho sentito parlare ma spero si tratti di una bufala. Ci danneggerebbe»

Mauro Sartori

Dall'euro dei passerai ai 18 della beccaccia. Tutto nero su bianco, con capi massimi prenotabili (anche 500, per talune specie), kit misti in offerta. La prenotazione esclusivamente via sms con parola d'ordine.

Il listino prezzi 2016 - 2017 del commercio vietato di fauna selvatica che comprende anche specie protette come pettirossi, pispole e ballerine bianche. Sta girando per Malo e Isola Vicentina in questo periodo in cui gli spiedi fra amici e compagnie abbondano. Tanti lo hanno visto, tutti

dicono di averne sentito parlare ma nessuno ammette di avere acquistato. E ci mancherebbe, visto che non solo il commercio è proibito ma si incappa del doppio reato se si tratta capi protetti. E nella lista sono parecchi. Da dove potrebbe arrivare tutta questa selvaggina? Da qualche Paese dell'Est, nella fattispecie Croazia, Slovenia, Romania o anche dalla Scozia, ad esempio. Chi sia il trafficante, non si sa. Potrebbe trattarsi di un'organizzazione vera e propria tanto che una guardia sconsolata, ammette: «Se li becchiamo, se la cavano con 2 mila euro di multa ma ci mettono un attimo a recuperarli, sempre che i quantitativi disponibili e dichiarati siano reali». Ma il reato è

penale.

Matteo Strullato, già assessore alla caccia in quel di Malo e al tempo residente a San Tomio, commenta: «Spero sia una bufala, però ne ho sentito parlare. Di sicuro un simile commercio non va a vantaggio dei cacciatori seri, quelli che stanno attenti quando imbracciano la doppietta. Il commercio è rigorosamente vietato e ci sono specie protette che chi conosco io non oserebbe cacciare. Però è vero che i nostri famosi "rostri" sono quasi spariti dai ristoranti, il proibizionismo aumenta e c'è quindi spazio per il mercato privato. In questo caso conta l'onestà del potenziale cliente».

Se da parte delle autorità preposte c'è la volontà di smantellare questi illeciti ca-

nali di approvvigionamento e vendita, dall'altra c'è la necessità che qualcuno si faccia avanti «e rompa il velo di omertà assoluta».

Se dovesse trattarsi di uno scherzo, sarebbe architettato bene. Il listino gira e propone una ventina di specie, dall'allodola all'alzavola, dal beccaccino alla pavoncella. Con limitazioni guardacaso per i capi protetti come la "fista" o la cutrettola. •

I costi vanno dall'euro dei passerai ai 18 euro delle beccacce con sconti per pacchetti misti



Peso: 1-1%,27-38%

Le leggi

BECCACCE E ALZAVOLE SONO CACCIABILI

Premettendo che per legge nessun esemplare di fauna selvatica abbattuta può essere oggetto di compravendita, nel fantomatico "prezzario" compaiono diverse specie protette, quindi totalmente vietate ai cacciatori. Anzi, nel lungo elenco gli unici uccelli cacciabili (e solo in determinati periodi) sono allodole, tordi, colombacci, beccaccini, pivieri, merli, beccacce e alzavole, tutto il resto risulta vietato.

I divieti normativi imposti nel 1992 e 2014 hanno lo scopo di impedire il proliferare di pericolosi ed incontrollati mercati sommersi. Per questo sono spariti dai menù dei ristoranti, dove si possono gradire solo se in tavola è presente il cacciatore che li ha catturati, il quale in caso di controllo deve essere in grado di dimostrare di averli cacciati. S.D.C.

PREZZI 2016-2017

1-ALLODOLA	€ 1,00
2-PISPOLA (FISTA)	€ 1,85 (SU PRENOT. MAX 500 PZ.)
3-TORDO	€ 1,20
4-PETTIBOSSO	€ 1,85 (SU PRENOT. MAX 300 PZ.)
5-MISTO "BOSCO"	€ 1,75 (SU PRENOT. MAX 500 PZ.)
6-COLOMBACCIO	€ 6,00
7-FRINGUELLO	€ 1,65
8-BECCACCINO	€ 6,00
9-PIVIERE-PAVONCELLA	€ 5,00
10-TORDINA (FRISPOLONE)	€ 1,85 (SU PRENOT. MAX 200 PZ.)
11-CUTRETTOLA(BALLERINE)	€ 1,65
12-STORNO	€ 1,30
13-MERLO	€ 1,10
14-BECCACCIA	€ 18,00
15-ALZAVOLA	€ 6,00
16-FRULLINO	€ 5,00
17-FRISONE	€ 1,20
18-PASSERI	€ 1,00
19-FRIZZABINI	€ 1,50
20-FANELLO	€ 1,50
21-MISTO "BOSCO" PICCOLO	€ 1,40

SERIE DI KIT

KIT NR.1 (80 FRINGUELLI + 20 PASSERI)	€ 150,00
KIT NR.2 (100 PISPOLIE + 25 TORDI)	€ 200,00
KIT NR.3 (100 FRINGUELLI + 25 TORDI)	€ 180,00
KIT NR.4 (100 PISPOLIE + 10 BECCACCE)	€ 340,00
KIT NR.5 (100 BISCO + 25 TORDI)	€ 180,00

FATE LA VOSTRA PRENOTAZIONE AL NUMERO TELEFONICO CHE CONOSCETE VIA SMS (NO WHATSAPP) SPECIFICANDO NUMERO "ELETTRO" E QUANTITÀ.

N.B. SI ESEGUE SERVIZIO DI PELATURA

Il listino prezzi "proibito" che sta girando in zona



Specie protette rimaste vittime di uccellazione. ARCHIVIO



Tra salmì di lepre e la prelibata palomba Cinquanta anni di Valentino e cacciagione

Ottobre, appena trascorso, è il mese più atteso dai cacciatori, il tempo della migrazione degli uccelli ed in particolare dei colombacci o palombe come le chiamiamo in Umbria.

Questo bellissimo uccello che ha contrassegnato nei secoli la storia della nostra regione per il modo in cui veniva e viene cacciata, ha lasciato anche un segno profondo nella tradizione gastronomica con ricette famose come quella delle palombe alla todina o alla leccarda di Amelia e tante altre differenti da località a località. Così puoi trovare la locanda della palomba ad Orvieto e il ristorante da Valentino a Perugia la cui insegna sulla via dell'Elce a due passi dai Rimbocchi, è rappresentata da una bella immagine su ceramica di questo uccello che incuriosisce il passante e lo invita a fermarsi.

UN PO' DI STORIA

Vale la pena fare una breve cronistoria di questo locale prossimo ai cinquanta anni di attività. Correva infatti l'anno 1968 quando Valentino Rugini cuoco supremo dell'Accademia dei Filedoni in Perugia, nonché cuoco preferenziale della famiglia Spagnoli ideatrice della Città della Domenica, nonché del ristorante Colle della Trinità, decise di aprire un locale tutto suo, sogno coltivato per anni e mai realizzato.

Neanche a dirlo il ristorante Valentino aprì i battenti nel mese di ottobre con otto tavoli della piccola taverna che il Rugini era riuscito ad allestire.

Cucina tipica perugina e menù rustici, fra i quali naturalmente la cacciagione, tutto all'insegna della genuinità, furono le ragioni di un immediato piccolo trionfo. La passione del raffinato cuoco contagiò chi lo circon-

dava e nel corso degli anni la taverna si ingrandì fino a diventare il ristorante odierno.

Il successore di Valentino è stato il figlio Luciano che ha coltivato fin da piccolo un'altra grande passione, la caccia e in particolare quella alle palombe che ha inseguito in tutta l'Italia e che da qualche anno attende nella maremma toscana dove ha portato la maestria degli umbri.

Dal carniere, si sa, alla cucina il passo è breve e la tradizione è continuata con il figlio Emiliano a caccia e nei menù.

I SEGRETI DELLO CHEF

Al giovane chef abbiamo rivolto alcune domande per carpire qualche segreto di una cucina che tutto sommato sa molto di nicchia, non certo per la clientela ma per la difficoltà nel reperire la materia prima e soprattutto nel prepararla. Abbiamo cominciato proprio con il chiederli quali difficoltà si incontrano nel cucinare la selvaggina e da cosa dipende il successo di un piatto.

«Il primo segreto -ha risposto- è l'esperienza che si acquisisce cucinando spesso la selvaggina, non bastano certo tre o quattro volte all'anno per imparare, io ho cominciato a 14 anni e sicuramente ho migliorato molto i piatti che preparavo e preparo. Uno dei segreti è quello di conoscere la selvaggina, sapere che la carne del maschio è diversa da quella della femmina, che la carne di un capo giovane è più tenera di quella di un capo vecchio; ad esempio le palombe, quelle più belle e più appariscenti con un bel collarino bianco sono sicuramente le più vecchie che vogliono una cottura più lunga. Poi è necessario sapere che in un certo periodo gli animali mangiano la ghianda e in un certo periodo magari le bacche d'edera e

i sapori delle carni sono molto diversi per cui ci si deve regolare con gli odori e le spezie in un certo modo» Insomma, aggiungiamo noi, se il cuoco è anche cacciatore aiuta e come.

LEPRE DA OSCAR

Gli chiediamo poi quale è la selvaggina più facile e quella più difficile da cucinare.

Ci risponde così: «Dipende dalla ricetta, in salmì quello tradizionale puoi farci tutto o quasi compresa la lepre che è la più difficile da cucinare anche perché ne capitano sì o no una diecina all'anno e non è che in Umbria, ma anche in Italia ci sia una grande tradizione culinaria come ad esempio in Francia»

Veniamo al vino, cosa consiglia?

«Tutti i rossi dell'Umbria sono ottimi, in particolare il Montefalco Rosso, l'importante che siano vini di struttura ma anche amabili».

La conversazione potrebbe durare ore, ma lo spazio c'è solo per sottolineare una tendenza in atto da qualche anno, cioè che molti cacciatori ed Emiliano ce lo conferma, con le loro famiglie o comitive di amici, preferiscono oggi portare la pregiatissima selvaggina al ristorante perché la tradizione familiare lascito di generazioni precedenti sta scomparendo e solo raramente viene raccolta l'eredità da figli e nipoti, specie se si tratta di cucinare piatti difficili e complessi. Così un po' per necessità, un po' per scelta, al desco familiare si preferisce il tavolo del ristorante e non è detto che ci si perda, anzi

Vladimiro P. Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

ISONTINO / BLITZ DELLA FORESTALE

Stangata sui cacciatori, multe da 50mila euro

■ ■ Sanzioni per almeno 50mila euro comminate ad una quindicina di cacciatori isontini dalla Polizia Forestale per lo svolgimento della pratica venatoria senza aver adempiuto nei tempi previsti al pagamento dei versamenti governativi e assicurazioni. Fioccano le proteste. ■ FEMIA A PAGINA 23



Cacciatori stangati, multe per 50mila euro

La forestale ha punito una quindicina di "doppiette": continuavano l'attività senza aver pagato le tasse e l'assicurazione

di Matteo Femia

Sanzioni per almeno 50mila euro comminate ad una quindicina di cacciatori isontini dalla Polizia Forestale per lo svolgimento della pratica venatoria senza aver adempiuto nei tempi previsti al pagamento dei versamenti governativi e delle necessarie assicurazioni.

Sul tema-cinghiali cala come una scure il raid della Forestale che nelle scorse settimane ha svolto una serie di accertamenti burocratici sull'attività dei cacciatori cormonesi, riscontrando in molti casi delle irregolarità che hanno

portato a multe salatissime: stiamo parlando infatti di cartelle esattoriali da diverse migliaia di euro l'una.

Lo stesso presidente della Riserva di caccia cormonese Bernardo Cucurnia è rimasto impigliato in questa rete, ma ammette lo sbaglio e anzi tira le orecchie a se stesso ed ai propri colleghi: «E' vero, in una quindicina tra noi abbiamo ricevuto una sanzione perché abbiamo pagato in ritardo i versamenti governativi e le relative assicurazioni, svolgendo attività venatoria nel periodo in cui eravamo sprovvisti di questi incartamenti. Dobbiamo solo recitare il mea culpa, la Forestale ha semplicemente svolto il proprio lavoro».

Una vera mazzata. «C'è chi

ha preso 4 mila euro di multa, chi 7 mila, chi 9 e chi addirittura sanzioni da quattro zeri. Io stesso ne ho ricevuta una da 1800 euro. Purtroppo ci siamo ricordati in ritardo di pagare quanto versiamo annualmente: sfortuna ha voluto che nel periodo rimasto scoperto abbiamo svolto delle giornate di caccia, e l'ammenda è piuttosto consistente per ognuno



di noi proprio perché risente del fatto che si siano svolte delle giornate di caccia nel periodo di buco assicurativo. Chi infatti ha pagato quanto dovuto in ritardo senza però svolgere attività venatoria nel frattempo, ha ricevuto una multa di sole 173 euro: chi come me e altri invece in quei giorni siamo usciti con le nostre armi, abbiamo ricevuto una sanzione assai più salata». Ma ripeto, inutile piangerci sopra: abbiamo commesso un errore che purtroppo paghiamo molto duramente, le regole in questi casi sono chiare. L'unico appunto che mi sento di fare alla legge è che comunque - chi con qualche giorno, chi con qualche settimana - seppur in ritardo tutti noi abbiamo adempiuto al no-

stro compito di pagare versamenti e assicurazioni: punirci in modo così forte pur avendo poi dato quanto dovuto credo sia eccessivo».

La botta infatti è stata considerevole, e rischia di avere ripercussioni non da poco: ci sono infatti anziani cacciatori che hanno ricevuto sanzioni da diverse migliaia di euro, denaro difficile da reperire per chi vive con una pensione bassa. E c'è chi inevitabilmente sarà costretto a mettere il fucile in cantina. «Molti dei cacciatori puniti abbandoneranno l'attività perché dopo questo colpo è chiaro che svolgerla comporta solo delle rogne», spiega in camera caritatis, assicurandosi l'anonimato, uno dei soci coinvolti nella retata che ha preso in

considerazione il periodo venatorio 2011-2016. E l'eventuale abbandono di alcuni cacciatori rischia di trasformarsi in un grosso problema per quanto riguarda la gestione del problema-cinghiali. Solo poche settimane fa si era dichiarato disposti a dare una mano per contenere il fenomeno.



Alcuni piccoli cinghiali



Due cacciatori durante una battuta con i loro cani



«L'orso marsicano come scusa per colpire i cacciatori!»

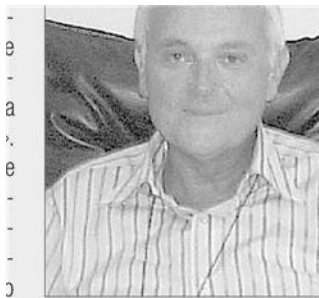
«L'orso marsicano come scusa per colpire i cacciatori!». E' quello che hanno sempre sostenuto molti di quelli che si dicono contrari alla realizzazione di un'area protetta sui monti Ernici.

La posizione è stata in passato ben espressa da **Franco Zunino**, segretario generale dell'Associazione italiana per la Wilderness; **Edmondo Vivoli**, presidente dell'Atc Fr1 ed **Ernesto Cupini**, presidente URCA-Frosinone.

«L'Orso marsicano - hanno detto - è specie particolarmente protetta, sia dalla Legge nazionale sulla caccia sia dalle Direttive europee sulla fauna ed habitat. Di più non si poteva fare per difenderlo fisicamente, come in tutto il mondo si fa per ogni specie a rischio di estinzione. Si poteva però fare di più per aiutarlo a sopravvivere ed evitare che lasci l'area protetta che da quasi 100 anni lo dovrebbe... proteggere; ovvero, finanziare una campagna per le semine a perdere a suo favore, ed incentivare la pastorizia ovina; attività in netto declino ovunque e fonti alimentari indispensabili per la sua sopravvivenza, uniche capaci di farlo rimanere nei suoi luoghi montani dove è vissuto fino a pochi anni or sono, onde evitare che scenda nelle zone agricole della Ciociaria e della Val Comino e quindi mettersi a rischio di incidenti di varia natura. Poteva trovare forme di collaborazione con i cacciatori atte a ridurre il numero dei cinghiali e dei cervi (veri competitori dell'orso)». I cacciatori si vedono nel mirino (ogni tanto tocca anche a loro) e aggiungono: «Se ne sono inventata una nuova: penalizzare i cacciatori limitando la caccia al cinghiale sulla base di una supposta presenza stabile dell'orso sui Monti Ernici. Ovvero, colpendo l'unica categoria che non ha responsabilità alcuna della riduzione del numero di orsi (mai un caso di uccisione da attività venatoria nell'ultimo secolo!), né in quella delle cause che stanno spingendo l'animale ad allontanarsi sempre più dall'unica area protetta istituita a sua protezione: il Parco d'Abruzzo, dove, caso mai, sono anche la competizione con i cervi e cinghiali ed il disturbo turistico a farlo fuggire.

In pratica, si punta ad istituire un altro carrozzone, il "Parco degli Ernici": così i cinghiali ed i cervi prolifereranno indisturbati ed il turismo dominerà ovunque! Ovvero, si vuole innescare anche negli Ernici quei processi che stanno portando all'estinzione l'orso marsicano nel Parco Nazionale d'Abruzzo!».

[CV]



Edmondo Vivoli



Peso: 20%

ALTO FERRARESE

«Troppi danni e rischi, guerra totale alle nutrie»

ARRIVANO novità, soprattutto per gli imprenditori delle produzioni agricole, nella guerra alla nutria. A portarle il nuovo piano regionale di controllo che diversifica le modalità d'intervento previste finora dal precedente piano provinciale. La loro incredibile proliferazione sta determinando, nella nostra zona, enormi danni alle produzioni agricole, rischi idraulici a causa delle gallerie che compromettono le arginature dei corsi d'acqua, rischi alla circolazione stradale con diversi incidenti avvenuti negli ultimi mesi e svariati incidenti sul lavoro determinati dagli smottamenti provocati dalle tane scavate dalle nutrie che però finora hanno fatto registrare solo danni ai macchinari e qualche lieve infortunio alle persone. D'ora in

poi, tuttavia, si cambia: la cattura e la soppressione con metodo eutanascico è consentita con specifiche trappole, sia in città che in campagna, tutto l'anno da parte di Polizia provinciale, guardie comunali, coadiutori abilitati dalla Regione e agricoltori sul loro fondo; mentre per quanto riguarda gli abbattimenti con arma da fuoco questo potrà essere effettuato dal personale di vigilanza, dagli agricoltori se abilitati all'esercizio venatorio e dai coadiutori durante tutto l'anno, mentre per i cacciatori il limite temporale è fissato dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio nei territori cacciabili. Ma è proprio sui coadiutori che cambia in modo abbastanza la normativa: per svolgere l'attività di contenimento delle nutrie servirà una preventiva richiesta d'intervento da parte delle stesse aziende agricole, che per consentire il loro intervento do-

vranno chiamare lo 0533 713090 – la mattina da lunedì a venerdì o nel primo pomeriggio di martedì e giovedì – comunicando denominazione dell'azienda, partita iva, indirizzo del fondo e tipo della coltura insidiata dalla specie infestante. Sebbene sia sufficiente che la segnalazione venga effettuata una sola volta per consentire l'intervento dei coadiutori, rimane importante che le aziende attraversate da corsi d'acqua la effettuino.

Martin Miraglia



EMERGENZA La loro incredibile proliferazione sta causando enormi danni sul territorio e gravi problemi ai cittadini



Peso: 28%

Libera Caccia **Arrivano** **i corsi**

La Sezione Prov.le della Libera Caccia di Rimini informa tutti i cacciatori interessati che sono aperte e iscrizioni per i corsi di abilitazione alle figure tecniche per: Caccia di Selezione, Caccia collettiva al cinghiale, Selettori, Cervo. Coloro che sono interessati a partecipare ai corsi, che avranno inizio nei prossimi giorni, sono invitati a

telefonare presso la ns. sede 0541/783453 o recarsi personalmente presso i nostri uffici.

**Presidente Prov.le
e Componente Esecutivo
Nazionale ANLC
Nevio Canaletti**



Peso: 3%

Recuperato a Melegnano il cigno: «Denunceremo chi lo ha ucciso»

Lo splendido cigno reale ucciso a fucilate, recuperata dal Lambro la carcassa dell'animale. Ad essergli fatale sarebbe stato un colpo tra il collo e la testa: il Wwf denuncia alla procura il bracconiere che gli ha sparato. Ieri pomeriggio le guardie venatorie dell'associazione ambientalista hanno fatto tappa in città dove, in collaborazione con i volontari Wwf di Melegnano Vincenzo Caminada e Marco Pedrazzini, hanno recuperato la carcassa del cigno, che si trovava semi-na-

scosta tra le chiuse del Lambro all'altezza del ponte in via Frisi. Dopo essere stato ucciso nel canale dell'Addetta ai confini tra Vizzolo e Melegnano, trascinata dalla corrente del Lambro, domenica mattina la carcassa dell'animale era infatti arrivata in pieno centro storico. «Probabilmente il cigno è stato colpito tra il collo e la testa - ha chiarito il responsabile delle guardie venatorie Filippo Bamberghi -. Già nei prossimi giorni, co-

munque, effettueremo una serie di lastre. Nel frattempo presenteremo denuncia contro ignoti alla procura della Repubblica: qualora venga individuato, il bracconiere rischia il sequestro del fucile e la revoca della licenza di caccia».

RECUPERO

Il cigno ucciso da un bracconiere mostrato dai volontari del Wwf che lo hanno recuperato nel Lambro



Peso: 17%

bracconaggio

Pochi caprioli e la riserva ferma la caccia

L'assemblea corre ai ripari e chiede i danni
Da oggi è vietato sparare alle femmine

di Giacomina Pellizzari

► VENZONE

Stop alla caccia dei caprioli femmina. A larga maggioranza, l'ha deciso l'assemblea della Riserva di caccia di Venzone. Non era mai accaduto prima, ma di fronte all'inspiegabile calo della presenza di animali nella zona, gli iscritti, pur di tutelare il territorio e i cacciatori onesti, rinunciano a sparare ai caprioli femmina. Il riferimento ai cacciatori onesti non è casuale perché gli iscritti non possono escludere che la mancata presenza di caprioli sia una conseguenza dell'attività di bracconaggio. Solo nelle scorse settimane, infatti, il Corpo forestale regionale ha scoperto una banda che agiva proprio nella zona di Venzone. Non a caso la stessa Riserva ha deciso di costituirsi parte civile nell'eventuale processo contro i 12 denunciati coinvolti nell'operazione anti-bracconaggio.

La stagione della caccia si apre il 15 maggio e si chiude il 15 ottobre per i caprioli maschi e il 15 gennaio per le femmine. Nel periodo di apertura i cacciatori possono uccidere 32 caprioli maschi e altrettante femmine. Quest'anno, cosa difficilmente riscontrabile in

passato, «abbiamo ucciso l'80 per cento dei capi concessi, il fatto che non sia stato raggiunto il numero consentito è un segnale preoccupante» spiega il direttore della Riserva, Valerio Pitueli, non senza ricordare che negli anni scorsi ad agosto le autorizzazioni erano già esaurite. A conferma che il calo dei caprioli è sotto gli occhi di tutti c'è l'abbattimento di un solo animale nella piana del Tagliamento, dove generalmente venivano uccisi sette, otto esemplari a stagione. E le signore che vanno a passeggiare nella zona del cimitero di Venzone non si imbattono più nei caprioli alla ricerca di cibo.

Insomma nel territorio di competenza della Riserva di Venzone stanno suonando diversi campanelli d'allarme. «Dai segnali che abbiamo qui mancano bestie» insiste Pitueli impegnato a tutelare l'attività venatoria e il buon nome della Riserva che da sempre vanta una gestione impeccabile. Proprio per questo vuole fare chiarezza sugli indizi tipici del bracconaggio che continua a riscontrare nelle aree più accessibili. Le tracce delle automobili nei prati o i mucchietti di mele lasciati ai bordi

delle strade per attirare i cervi, continuano a essere ben evidenti. «Siamo costretti - aggiunge il direttore - ad andare in giro a buttare via le mele che vengono abbandonate come esche».

Di fronte a questa situazione, i cacciatori preferiscono «fare una dettagliata analisi per evitare eventuali ulteriori danni alla specie». Da qui la sospensione cautelativa ed immediata del prelievo di caprioli femmina e dei piccoli con esclusione dei cosiddetti «prelievi sanitari» ovvero degli abbattimenti giustificati da problematiche sanitarie che, però, dovranno essere documentati con tanto di certificato veterinario.

Per quanto riguarda, invece, i possibili danni subiti dalle



specie camosci e cervi, di più difficile valutazione immediata, la Riserva confida nell'esame degli atti processuali. Stiamo parlando dell'eventuale procedimento nei confronti dei 12 indagati, tre di Venzone, due di Pontebba, uno di Gemona, uno di Cavazzo, una di Moggio e quattro residenti nel vicino Veneto, ai quali sono stati contestati diversi reati: introduzione illegale di armi, detenzione, porto abusivo e ricettazione di armi, furto ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato, uccisione di animali, detenzione illegale di fauna protetta, caccia all'interno di aree naturali protette, abbattimento di specie par-

ticolarmente protette, caccia con mezzi non consentiti e illeciti amministrativi.

Le indagini sono scattate lo scorso marzo, quando un giovane di Venzone venne sorpreso, con la sua fidanzata, in flagranza di reato. Il giovane farebbe parte di una organizzazione dedita al bracconaggio e allo smercio della selvaggina a fini di lucro e al traffico di armi illegali, che operava tra Venzone e Pontebba. Secondo i primi accertamenti, in un fine settimana, la banda era in grado di abbattere anche una dozzina, tra caprioli, cervi e camosci. La carne veniva trasportata in Veneto per essere poi venduta al detta-

glio. Se le accuse saranno confermate, un "ciclone"

di richieste danni potrebbe abbattersi sugli indiziati di bracconaggio. Entro fine mese anche la Riserva di Pontebba valuterà la situazione, non è escluso che decida di costituirsi parte civile.

I cacciatori continuano a trovare le esche a bordo strada per attirare i cervi



I cacciatori della Riserva di Venzone hanno anticipato di due mesi la chiusura della caccia al capriolo femmina



Peso: 62%

In un anno cinquemila controlli in regione oltre un centinaio gli illeciti

Lo scorso anno le guardie forestali impegnate sul territorio regionale hanno effettuato 5 mila controlli per accertare se i cacciatori rispettano le regole previste dall'attività venatoria. Oltre 1.400 nella sola zona di Tolmezzo. Quasi un migliaio nell'udinese. Il dato è in linea con quelli registrati dagli inizi del Duemila.

Non si può dire la stessa cosa per il numero di illeciti passati dai 393 del 2014 ai 105 di un anno fa.

Il calo è stato motivato dal fatto che 239 erano stati contestati dagli uffici centrali a seguito dei controlli documentali dei tesserini e registri venatori, effettuati in alcune Riserve di caccia.

Gli illeciti in materia venatoria restano comunque i più diffusi: i 74 di natura penali (25 per cento) notificati lo scorso anno, rispetto alla media del passato, registrano un aumento del 21 per cento. I controlli sul territorio sono determinanti per arginare l'attività di bracconaggio. Ecco perché alle volte, è il caso della riserva di Venzone, a fianco degli uomini del Corpo forestale, agiscono anche gli stessi cacciatori che non hanno mai smesso di tenere sotto controllo il territorio. Molto spesso, sono proprio loro a segnalare la presenza di indizi che possono ricondurre ad attività illecite come quella emersa, nelle scorse settimane, tra Venzone e Pontebba. Anche la costituzione di parte civile da parte della Riserva è un modo per supportare chi garantisce la vigilanza. In prima linea troviamo gli uomini del Noava, il nucleo specializzato della Guardia forestale, le guardie venatorie provinciali ora passate a carico della Regione. «Sono persone che vanno sostenute» aggiunge il direttore della Riserva di caccia di Venzone, Valerio Pitueli, impegnandosi come sempre a far rispettare le regole.



Peso: 13%

L'INTERVENTO. Approvato il progetto di restauro per 100 mila euro

La collinetta al Querini sotto i ferri per le tane

La base del tempietto sarà inaccessibile agli animali. Saranno sistemati anche i percorsi in altri tre parchi

L'alluvione del 2010 l'aveva messa in crisi. E come non bastasse, la presenza di conigli, nutrie e tartarughe ha accelerato il processo di degrado negli anni successivi. Ora, però, per la collinetta del tempietto di parco Querini sta arrivando la cura. Ieri la giunta ha dato l'ok al progetto definitivo di riqualificazione della base in terra del tempietto circolare per una spesa di 100 mila euro (recuperati con l'avanzo di amministrazione). Un intervento condiviso con la Soprintendenza che arriva a distanza di 26 anni

dall'ultimo restauro. E per evitare che la situazione degeneri nuovamente, stavolta si opererà anche per impedire l'accesso, attraverso una rete, agli animali.

Ma in cosa esattamente consiste il cantiere? La riqualificazione prevede il ripristino della palificata in legno e la realizzazione di una base in ghiaione sotto il livello dell'acqua che sarà stabilizzata in modo da coprire anche la maggior parte della palizzata. Al degrado della collinetta, infatti, ha contribuito il l'alluvione del 2010, visto che il parco ha funzionato come bacino di laminazione.

Verrà quindi riportata nuova terra e saranno ripiantati siepi e bambù. Saranno infine ripristinati i percorsi e installate delle reti per limitare l'accesso degli animali, peraltro interessati da un pro-

gramma di cattura concordato con Enpa. «Non solo l'alluvione - ricorda l'assessore alla cura urbana Cristina Balbi - ma anche il proliferare di animali non autoctoni, dalle nutrie, ai conigli, alle tartarughe, ha messo a dura prova questo parco storico molto caro ai cittadini». I lavori alla collinetta partiranno non appena sarà terminata la procedura di gara che assegnerà il cantiere. Oltre a Parco Querini, ieri la giunta si è occupata anche dei parchi pubblici di via Europa, viale Fiume e via Istria, dando il via libera a un progetto di manutenzione straordinaria del valore complessivo di 200 mila euro, finalizzato in particolare alla riqualificazione dei percorsi presenti all'interno delle tre

aree verdi. I camminamenti in questione sono tutti molto deteriorati e difficilmente praticabili da carrozzine e passeggini. Si tratta di interventi che erano stati caldeggiati dai residenti nel corso delle assemblee pubbliche nei quartieri. In via Istria, inoltre, è stato deciso di sistemare anche la piastra polivalente, molto utilizzata dai ragazzi del quartiere. ● L.P.



La collinetta è stata danneggiata dall'alluvione e dai conigli. COLORFOTO



Peso: 19%

Venerdì e sabato l'iniziativa con il "Raggiola" Monitoraggio animali: da Mercogliano l'intesa e un corso

MERCOGLIANO- Primo corso per l'abilitazione al monitoraggio della beccaccia (*Scolopax Rusticola*), attività riconosciuta dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. L'iniziativa, in programma venerdì 18 e sabato 19 novembre a Mercogliano, è promossa dal "Circolo Cacciatori del Partenio-Salvatore Raggiola", presieduto da Antonio Avitabile. Il corso è patrocinato dai Comuni di Mercogliano, Ospedaletto D'Alpinolo, Summonte, Pietratorina, Sant'Angelo a Scala, Capriglia e Mugnano del Cardinale, oltre che dalla Comunità Mon-

tana Partenio-Vallo Lauro e dal Parco Regionale Partenio. Obiettivo del corso è quello di formare e qualificare cacciatori specializzati e monitoratori permanenti della specie Beccaccia, cui affidare compiti di ricerca e monitoraggio in periodi e su aree designate. La durata è di venti ore e durante il corso (l'iscrizione è aperta a tutti) si parlerà anche di biologia, studio e gestione della specie, tecnica venatoria e cinofila, balistica. I novelli monitoratori saranno chiamati, volontariamente, ad effettuare studi gratuiti ed avranno il compito di monitorare gli ambienti, il periodo di transito, la quantità, la cattura, l'inanellamento ed il rilascio della beccaccia. Il tutto in ottemperanza agli

indirizzi impartiti dalla Comunità Europea per la salvaguardia delle specie cacciabili.

Alla presentazione dell'iniziativa, venerdì prossimo, saranno presenti il professore Paolo Pennacchini, Presidente di "Beccacciai d'Italia", Salvatore Di Sarno, Presidente "Csb" Campania e Graziano Ciro, esperto in balistica. Sono attese, inoltre, le presenze, tra gli altri, del sindaco di Mercogliano Massimiliano Carullo e dell'assessore al turismo Stefania Di Nardo, del Presidente del Parco Partenio Giuseppe Zampino e i rappresentanti istituzionali dei vari comuni che hanno patrocinato l'iniziativa.

Presente
anche il Parco
del Partenio



Peso: 15%